

ISTANBUL

Città sospesa tra sogno e realtà



1. Alcuni brevi cenni storici

Un viaggio in Turchia non è un viaggio qualsiasi, ma il viaggio per eccellenza! Istanbul, poi, è un luogo magico, una città sorprendente e dicotomica con i suoi modernissimi ponti in acciaio sospesi sul Bosforo, come arcuati ballerini, ad unire le due sponde contrapposte su cui sorge. Non due sponde qualsiasi, ma di due continenti (Europa ed Asia), divise dal Bosforo, antico fiume in un lontano passato, oggi una lussureggiante distesa d'acqua con sontuosi palazzi lungo le sue rive.

Istanbul: un sogno sospeso tra Oriente e Occidente, incrocio un tempo di tutte le vie carovaniere, che di là si diramavano verso la Via della Seta. Ancor oggi spezie, profumi e mercanzia di ogni genere si concentrano nel suo ombelico: l'Old Bazar o, in turco, Kapalıçarşı.

Con la sua storia stratificata nei millenni, Istanbul ha determinato una diversificazione, di culture eterogenee, un coacervo di religioni e di razze, da sempre in pacifica convivenza tra di loro.

La laicità fu introdotta in Turchia ad opera soprattutto della rivoluzione capeggiata da Mustafa Kemal Atatürk (Salonicco, 19 maggio 1881 – Istanbul, 10 novembre 1938), militare e politico turco. Dopo aver depresso il sultano Maometto VI (1922), divenne Capo del Partito Popolare Repubblicano, fondò la Repubblica turca, e fu eletto Presidente della Turchia il 29 ottobre 1923.

Il cosiddetto kemalismo, che da lui prese il nome, altro non è che un'occidentalizzazione della Turchia, a quei tempi molto arretrata ed isolata dal contesto europeo e mondiale.

Kemal, infatti, fu l'artefice di alcune importanti riforme: la parità dei sessi; il divieto dell'uso del velo islamico alle donne nei locali pubblici (legge abolita nel 2000 dal governo dell'AKP); il suffragio universale; l'adozione dell'alfabeto latino e del calendario gregoriano; del sistema metrico decimale; la proibizione dell'uso del fez e del turbante in quanto connotanti il passato regime, così come la barba per i funzionari pubblici e i baffi alla turca per i militari.

In sostanza, la sua radicale riforma si opponeva al clero musulmano posto sotto il controllo statale, laicizzando così lo Stato con l'abolizione del califfato, ma mantenendo l'Islam come religione nazionale per non creare turbolenze politiche e malumori tra la popolazione più integralista.

Considerato padre della Turchia moderna, nonché eroe nazionale turco, celebrato in molti monumenti, come quello al centro di piazza Taksim, oggi la sua figura è stata in parte offuscata dall'avvento di Recep Tayyip Erdoğan, attuale Presidente della Repubblica dal 2014 e fautore di una più marcata islamizzazione.

La sua richiesta di un ingresso della Turchia in Europa, è stata però congelata a causa di molteplici problemi interni ed esterni (Curdi, diritti umani, ecc.) e al non rispetto dei cosiddetti "Criteri di Copenhagen", norme stabilite dal Consiglio Europeo di Copenhagen nel 1993. Appare quindi assai problematico che la Turchia entri, nell'immediato, a far parte della UE.

2. Usi e costumi: *Come vestirsi per non urtare la suscettibilità dei più tradizionalisti*

La coesistenza di più culture, spesso contrapposte, fa sì che la Turchia sia sbilanciata tra un senso marcato di modernità e l'esigenza di restare attaccati alle proprie radici storiche.

In questo ibridismo, la punta di diamante per modernità è rappresentata sicuramente da Istanbul, in cui però coesistono più anime e più sfaccettature.

Subito dopo Atatürk e prima dell'avvento di Erdoğan, era vietato alle donne ricoprire incarichi pubblici indossando il velo. Oggi qualcosa è cambiato e si possono notare più donne velate per strada e negli uffici. Ciò non toglie che moltissime donne, più o meno giovani, vestano all'occidentale, soprattutto nelle zone più moderne della città, ma è pur vero che uno strisciante integralismo sembra essersi insinuato un po' ovunque, specialmente nei quartieri più vecchi e fatiscenti oppure in quelli con una tradizione religiosa più marcata, come ad esempio i quartieri di Fatih, Fener e Balat.

Questi ultimi, sicuramente più caratteristici e ricchi di storia di tutta Istanbul, rientrano nella lista dei patrimoni dell'Unesco. Ma, ciononostante, la macchina del turismo che tutto massifica e macina tra i suoi ingranaggi stereotipati, porta là meno dell'1% dei turisti che abitualmente visitano la città.

L'immagine di quest'ultima, che viene proposta dai più, è quella turistica, artefatta e canalizzata lungo i percorsi obbligati turistici del cuore pulsante dell'Istanbul bizantina e ottomana: Sultanhamet, Aya Sofya, l'Ippodromo, il Cisternone, il Bazar coperto, ecc.

Nei tre quartieri citati, che si trovano all'interno delle mura della città vecchia, ad ovest di Eminönü e si affacciano sul Corno d'Oro, differenti popolazioni e religioni si sono succedute,

confondendosi nel tessuto urbano e dando vita ad espressioni artistiche varie con connotazioni architettoniche giustapposte in un labirinto di viuzze e di scorci paesaggistici unici.

Da questo ibridismo di stili e costumi è scaturita una ricchezza inconfondibile del patrimonio culturale, gastronomico ed architettonico. In un dedalico intreccio di stradine e case, il turista difficilmente riesce ad orientarsi nell'individuare monumenti o moschee se non è accompagnato da una guida o un conoscitore del posto. Però vi invito ad affacciarvi, senza tema di eventuali pericoli, in quei quartieri, in particolare a Fatih, sicuramente uno dei più "conservatori" di Istanbul, e a girovagare lungo le sue strade sognando la vita di un tempo passato.

Consiglio di avventurarvi lungo i suoi intrecci di vie, entrare nella monumentale moschea, per scoprire l'anima vera di Istanbul, non quella preconfezionata dal turismo di massa.

Occorre, però, rispettare sempre la regola del buon senso e non vestirsi in maniera eccentrica o troppo scollacciata per non attrarre gli sguardi in cagnesco delle persone più integraliste.

La stessa regola vale anche all'interno di qualsiasi moschea, non solo a Fatih. Le altre norme basilari, credo note, sono quelle di togliersi le scarpe prima di entrare in moschea, poggiandole su degli appositi scaffali esterni posti in bella vista davanti all'ingresso; coprirsi (vale solo per le donne) la testa con un velo o un foulard turco (se ne vendono in giro dei bellissimi, anche in seta), e non restare in pantaloncini o a braccia scoperte (in questo caso si consiglia di indossare uno di quegli abiti lunghi che vengono prestati ai turisti prima dell'ingresso in moschea).

Insomma, bisogna lasciarsi guidare dalla prudenza, senza esibirsi in inutili passerelle per non urtare la suscettibilità di persone più integraliste.

La moschea è un luogo dai musulmani ritenuto sacro, come le nostre chiese, in cui nessuno si sognerebbe di entrare con i pantaloncini corti o con scollature eccessive. Ci si copre il capo a volte da noi, anche se da tempo è invalso l'uso per le donne di andare a testa scoperta.

Seguire semplici regole ci aiuta a circolare tranquillamente in alcuni quartieri più conservatori, fuggendo inutili apprensioni o luoghi comuni, scimmiettati dai turisti per caso.

Articolo di [Franca Colozzo](#)

Tratto da articoli pubblicati su www.travelforbusiness (Torino) e su Amazon da Passerino Editore:

<https://www.travelforbusiness.it/2018/02/19/istanbul-citta-sospesa-sogno-realta/>

https://www.amazon.it/quartiere-Galata-impressioni-permanenza-Istanbul-ebook/dp/B079VMTMPC/ref=sr_1_1?ie=UTF8&qid=1519022068&sr=8-1&keywords=istanbul+passerino